

Strategie per guardare oltre la crisi

Il paese attraversa ormai da tempo una stagnazione che tende a connotarsi in questi ultimi mesi come una vera e propria recessione. D'altra parte la produzione industriale fa registrare una vistosa contrazione, pari a meno 1,2 per cento nei primi sei mesi dell'anno. Noi non cresciamo, mentre Francia e Spagna hanno tassi di sviluppo che si attestano sul 2 per cento l'anno».

La fotografia è dell'assessore agli Interventi economici

Morena Diazzi che, dal suo osservatorio, traccia analisi e prospettive. Assessore, qual è il suo giudizio su questa fase?

«I principali istituti di ricerca prevedono per il 2005 ed il 2006 il protrarsi di una situazione di difficoltà per la nostra economia, aggravata dalle difficoltà del bilancio dello Stato che non consentono di sostenere adeguatamente gli investimenti e da scelte di politica economica a dir poco confuse, come dimostrano i molteplici rinvii ai prossimi anni dei tanto annunciati sgravi dell'Irap».

E il sistema delle imprese?

«Qualche segnale sembra darlo: intanto la partecipazione a un processo di internazionalizzazione produttiva, costosa ma oggi possibile grazie all'euro forte, su cui il Paese dovrebbe riflettere maggiormente anche in termini di nuove opportunità. Mentre nelle economie avanzate il flusso degli investimenti diretti esteri in entrata e in uscita tende a bilanciarsi, da noi si sta assistendo a una veloce crescita degli investimenti in uscita (16 per cento secondo stime recenti) e la nostra capacità di attrarre investimenti dall'estero non va oltre

il 10 per cento. Questo significa non solo minori opportunità in termini di occupazione e sviluppo, ma anche il mancato decollo di settori e competenze strategici per il nostro futuro».

Quali sono le scelte che secondo lei bisogna fare per il rilancio dell'economia e del "sistema" Paese?

«Si tratta di spartire la torta e, se possibile, liberare risorse per accrescerla. Bisogna evitare che il sistema delle rendite sopravvanti quello produttivo. L'altro problema centrale è quello delle risorse umane. In Italia la cosiddetta classe creativa, riconosciuta come risorsa fondamentale per lo sviluppo della società della conoscenza, deve trovare più spazio superando la frammentazione del mondo delle professioni e integrarsi maggiormente con il tessuto delle imprese. Però c'è da rilevare che in Italia, la classe dei giovani è assolutamente ristretta: in paesi come Olanda, Francia, Belgio tale fascia generazionale ha un'incidenza superiore del 30 per cento alla nostra. In più, in Italia i giovani sotto i 35 anni sono spesso collocati all'interno dell'area grigia dei lavori atipici, spesso in contesti isolati o marginali. Nella nostra provincia, nel 2004, ci sono stati oltre 103.000 nuove assunzioni di cui oltre il 61 per cento ha riguardato lavori a tempo determinato. Bisognerebbe invece premiare le imprese che impiegano giovani fino ai 40 anni in modo stabile, che affidano loro ruoli centrali. Bisogna avere il coraggio di investire nel capitale umano e nella conoscenza, fattori chiave per lo sviluppo».

Perciò anche il sapere e la conoscenza sono connessi all'economia.

«Senza dubbio. In Italia è ancora bassissima la presenza di laureati: solo il 6,8 per cento della popolazione è laureato, mentre il 22,4 per cento è la percentuale di diplomati. Tra i giovani dai 25 ai 34 anni, il 57 per cento è in possesso di diploma di scuola media superiore, contro il 78 per cento della Francia e l'85 per cento della Germania: in questo la riforma Moratti, abbassando l'obbligo scolastico, punta di fatto a estendere questo gap».

E rispetto alle recenti misure sulla competitività?

Intervista con l'assessore agli Interventi economici Morena Diazzi che analizza la situazione economica e indica prospettive e strumenti per uscire dalla fase di recessione. Anche partendo da Modena

Morena Diazzi, assessore agli Interventi economici



Il sistema modenese tiene. «Ci siamo resi conto che bisogna diventare sempre più internazionali per produrre e per vendere»

«Il decreto, uscito oltre tre mesi fa e di cui nessuno sente gli effetti, è sbagliato nella sua impostazione. Non è sufficientemente selettivo, non è rivolto ad aree strategiche quali l'internazionalizzazione delle imprese e opera solo a parole sull'innovazione, con azioni contraddittorie che non avranno effetto nel medio periodo».

In questo quadro generale qual è lo stato di salute dell'economia e del sistema produttivo modenese?

«Il sistema modenese risente delle condizioni del Paese, ma sta reagendo con maggior vigore perché è un'economia sana, con forti competenze e solide radici. Il tasso di occupazione si è mantenuto di due-tre punti percentuali superiore al corrispondente valore regionale e di otto-dieci punti superiore alla media nazionale. Qui da anni ci siamo resi conto che bisogna diventare sempre più internazionali, sia dal punto di vista commerciale che produttivo. Le imprese modenesi che esportano sono in crescita: nel 2004 l'export ha raggiunto 8.389 milioni di euro (più 7,4 per cento sull'anno precedente); le imprese che investono e producono all'estero sono in aumento (almeno 150 nelle nostre stime). Le competenze si accrescono: il numero dei laureati è velocemente in

crescita, la formazione alta, ma anche quella continua è in forte sviluppo.

E tutto questo perché avviene?

«Perché abbiamo un'idea del nostro sviluppo, della centralità delle produzioni manifatturiere, ma con una forte interazione con il mondo dei servizi, delle risorse umane e delle competenze professionali. Alcuni esempi: il Centro unico per l'innovazione e per il trasferimento tecnologico, fortemente connesso con l'Università (*in basso*); il rilancio del nuovo Centro per l'innovazione del tessile e abbigliamento, che vede coinvolti Comune di Carpi, Provincia, Regione e associazioni imprenditoriali; il sostegno alla crescita del polo Universitario di Modena e Reggio Emilia, che a Modena ospita circa 20 mila studenti; il progetto Intraprendere, con un centinaio di ipotesi imprenditoriali presentati nel Concorso dell'edizione 2005 che testimoniano la vitalità e la potenzialità del nostro territorio. Infine, 700 chilometri di rete cablata a disposizione anche dei privati e l'avvio del Fondo unico dell'innovazione che dovrebbe portare oltre tre milioni di euro messi a disposizione nel medio periodo dagli enti locali e altrettanti, speriamo, dalla Camera di commercio, per misure a sostegno dell'innovazione nelle imprese.

Per l'innovazione un unico Centro e un Fondo per le imprese

Un milione e 200 mila euro di capitale sociale più un finanziamento di 700 mila euro garantito per tre anni, due milioni e mezzo di attività stimata l'anno, una struttura agile governata da un cda di sette membri compreso il presidente in rappresentanza di enti pubblici, mondo delle imprese, università, banche e fondazioni bancarie. È la carta d'identità del Soggetto unico per l'innovazione e la ricerca che unificerà Democenter e Consorzio Sipe.

Avrà una duplice missione: trasferire conoscenze e tecnologie da università e centri di ricerca verso le imprese modenesi, ma anche valorizzare le conoscenze e competenze del territorio e del sistema produttivo modenese verso l'esterno. Dovrà inoltre essere il punto di eccellenza del distretto dell'Alta Meccanica promosso dalla Regione. Al termine del processo di fusione per incorporazione e dell'aumento di capitale (che arriverà a 1,2 milioni di euro del nuovo soggetto a fronte dei 255 mila euro di Democenter e i 120 di Sipe), la compagine societaria sarà così

suddivisa: una quota del 45 per cento al mondo delle imprese (Camera di Commercio, associazioni di categoria, imprese), 40 per cento agli enti locali (15 per cento il Comune di Modena, 18 per cento la Provincia, il restante 7 per cento agli altri Comuni) e la quota rimanente, di poco superiore al 6 per cento, a banche e fondazioni. I sette membri del cda verranno indicati dal sistema economico (due consiglieri), dagli enti locali (tre), un rappresentante ciascuno dall'Università e dal mondo bancario.

A fianco a questo, sta nascendo un altro strumento per razionalizzare e incentivare il sistema produttivo modenese con sostegni finanziari e iniziative di ricerca: è il Fondo per l'innovazione delle imprese, che vede la Provincia in primo piano. Obiettivo, sostenere finanziariamente i progetti di innovazione e ricerca industriale delle imprese nei settori dell'industria e dei servizi alla produzione, rafforzare il rapporto fra imprese, Università e mondo della ricerca; supportare azioni di formazione professionale.